

PROGRAMMA PARROCCHIALE

2019 – 2020

Anche quest'anno il nostro programma si sviluppa a partire da tre indicazioni: Il Papa, il Vescovo, la Parrocchia.

In questo anno ancora in corso il Papa ci ha fatto dono di due documenti straordinari. Il primo è quello sulla "**Fratellanza Umana**", e il secondo la creazione dell'organo di servizio Carismatico "**Charis**".

I) Le indicazioni del Papa

Veniamo al primo documento, quello sulla *Fratellanza Umana* che avremo modo di approfondire ulteriormente in quest'anno. Perché questo documento è importante? Diciamo subito che è una pietra miliare, un evento storico che non vogliamo assolutamente che passi inosservato sulle nostre teste. Infatti per la prima volta nella storia un Papa e un rappresentante qualificato del mondo musulmano, il Grande Imam di Al-Azhar, hanno firmato un documento epocale sulla fratellanza umana per favorire la pace mondiale e la convivenza comune. Questo evento è avvenuto durante il viaggio apostolico del Papa negli Emirati Arabi il 4 febbraio 2019. "Al-Azhar e la Chiesa Cattolica domandano che questo Documento divenga oggetto di ricerca e di riflessione in tutte le scuole, nelle università e negli istituti di educazione e di formazione, al fine di **contribuire a creare nuove generazioni che portino il bene e la pace e difendano ovunque il diritto degli oppressi e degli ultimi**". Nelle conclusioni che riporto c'è il condensato di tutta la speranza riposta in questo Documento:

"- questa Dichiarazione sia un **invito alla riconciliazione e alla fratellanza tra tutti i credenti, anzi tra i credenti e i non credenti, e tra tutte le persone di buona volontà;**

- sia un appello a ogni coscienza viva che **ripudia la violenza aberrante e l'estremismo cieco;** appello a chi **ama i valori di tolleranza e di fratellanza, promossi e incoraggiati dalle religioni;**

- sia una testimonianza della **grandezza della fede in Dio che unisce i cuori divisi** ed eleva l'animo umano;

- sia un **simbolo dell'abbraccio tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud** e tra tutti coloro che credono che Dio ci abbia creati per conoscerci, per cooperare tra di noi e per vivere come fratelli che si amano.

- Questo è ciò che speriamo e cerchiamo di realizzare, al fine di raggiungere una pace universale di cui godano tutti gli uomini in questa vita".

Il riferimento all'abbraccio tra Oriente ed Occidente, mi ha fatto subito venire in mente la nostra icona dell'abbraccio tra i santi Pietro e Paolo. Possiamo dire che l'impegno alla ricerca dell'unità e del dialogo, per il rispetto e l'integrazione, è proprio della missione della parrocchia che i nostri titolari ci trasmettono.

Il Papa ha voluto dare inizio a questo nuovo corso di eventi partendo proprio da Napoli. Lo ha fatto il 21 giugno scorso alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale nella sezione S. Luigi a Posillipo.

Il Mediterraneo, ha spiegato il Papa nella sua lectio, è «un mare geograficamente chiuso rispetto agli oceani, ma culturalmente sempre aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione».

Il modo di procedere dialogico, ha proseguito il Papa, «è la via per giungere là dove si formano i paradigmi, i modi di sentire, i simboli, le rappresentazioni delle persone e dei

popoli». Dobbiamo procedere come «etnografi spirituali dell'anima dei popoli per poter dialogare in profondità e, se possibile, contribuire al loro sviluppo **con l'annuncio del Vangelo del Regno di Dio**, il cui frutto è la maturazione di una fraternità sempre più dilatata ed inclusiva».

Per questo, «abbiamo bisogno di narrazioni rinnovate e condivise che – a partire dall'ascolto delle radici e del presente – parlino al cuore delle persone, narrazioni in cui sia possibile riconoscersi in maniera costruttiva, pacifica e generatrice di speranza».

Il dialogo culturale con i vari popoli

«Il dialogo come chiave di lettura teologica presuppone e comporta l'ascolto consapevole. Ciò significa anche ascoltare la storia e il vissuto dei popoli che si affacciano sullo spazio mediterraneo per poterne decifrare le vicende che collegano il passato all'oggi e per poterne cogliere le ferite insieme con le potenzialità. Si tratta in particolare di cogliere il modo in cui le comunità cristiane e singole esistenze profetiche hanno saputo – anche recentemente – incarnare la fede cristiana in contesti talora di conflitto, di minoranza e di convivenza plurale con altre tradizioni religiose.

Tale ascolto dev'essere profondamente interno alle culture e ai popoli anche per un altro motivo. Il Mediterraneo è proprio il mare del meticciato – se noi non capiamo il meticciato, non capiremo mai il Mediterraneo – un mare geograficamente chiuso rispetto agli oceani, ma culturalmente sempre aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione. Nondimeno vi è bisogno di narrazioni rinnovate e condivise che – a partire dall'ascolto delle radici e del presente – parlino al cuore delle persone, narrazioni in cui sia possibile riconoscersi in maniera costruttiva, pacifica e generatrice di speranza».

La «realtà multiculturale e pluri-religiosa del nuovo Mediterraneo si forma con tali, nuove narrazioni, **nel dialogo che nasce dall'ascolto delle persone e dei testi delle grandi religioni monoteiste, e soprattutto nell'ascolto dei giovani**», ha osservato il Papa che ha invitato a praticare una **“teologia dell'accoglienza”** come “metodo interpretativo della realtà” e forma di un “dialogo sincero” che necessita di «teologi che sappiano lavorare insieme e in forma interdisciplinare, superando l'individualismo nel lavoro intellettuale».

I teologi, in particolare, devono porsi davanti alla realtà come «uomini e donne di compassione, toccati dalla vita oppressa di molti, dalle schiavitù di oggi, dalle piaghe sociali, dalle violenze, dalle guerre e dalle enormi ingiustizie subite da tanti poveri che vivono sulle sponde di questo 'mare comune'. Senza comunione e senza compassione, costantemente alimentate dalla preghiera, la teologia non solo perde l'anima, ma perde l'intelligenza e la capacità di interpretare cristianamente la realtà».

In conclusione il discorso sulla fratellanza che il Papa abbozza è molto più ampio di quello all'interno del solo mondo cristiano. Con l'avvio del dialogo tra le culture del mediterraneo il Papa intende avviare un abbraccio pieno tra i popoli nel rispetto delle differenze e delle culture di appartenenza. In questa ricerca di dialogo col mondo non ritroviamo forse l'atteggiamento di apertura di Gesù che esalta la fede del centurione romano, rispettando la sua cultura e diversità, come anche nel caso della donna Siro Fenicia, o nella parabola del buon samaritano? C'è veramente tanto da riflettere.

Rispetto allo scorso anno dove ci siamo particolarmente soffermati sull'unità tra i cristiani, nel corso di questo nuovo anno pastorale il Papa ci invita ad esplorare “terre” ancora poco abitate e conosciute. C'è bisogno di intraprendenza e di coraggio. Indietro non si torna!

Comprendiamo sempre meglio cosa significhino le parole profetiche di S. Giovanni Paolo II quando, all'inizio del nuovo millennio, ci invitava a prendere il largo

Nascita di CHARIS

Recentemente papa Francesco ha dato vita ad un organo di servizio per coordinare tutta l'immensa realtà carismatica mondiale. A questa corrente di grazia il Papa ha chiesto tre cose per l'evangelizzazione del mondo:

- 1) far conoscere a tutti il battesimo nello Spirito Santo che appartiene a tutta la Chiesa;
- 2) l'ecumenismo e la preghiera per l'unità tra i cristiani;
- 3) il servizio ai poveri.

Per capire meglio per quale motivo voglio dare risalto a questa notizia, è importante che vi racconti un pezzo della mia esperienza spirituale.

La mia storia spirituale ha conosciuto un tempo di grande svolta e fervore, segnato dall'esperienza carismatica che cominciai a fare, quando ero ancora molto giovane. Inizialmente questa nuova corrente di grazia mi attirava per la dimensione esoterica che quel nome "Carismatici", per me totalmente nuovo, suscitava. Dopo i primi contatti, mi sentii non solo affascinato, ma chiamato a seguire Cristo lasciandomi prendere da questa corrente di grazia. Da premettere che avevo già da qualche tempo deciso di lasciare i Pentecostali evangelici di Portici che avevo frequentato per diversi mesi su suggerimento di un mio amico di scuola. Non mi sentivo a mio agio, non era lì il mio posto. E poi non mi andava l'idea di "tradire" la Chiesa Cattolica, mia madre, per quanti difetti e colpe le venivano attribuite. Mi pareva che anche io stessi dandole una pugnalata alle spalle. Quando poi ho scoperto la corrente di grazia del mondo carismatico, da allora mi sono completamente tuffato in quella esperienza che mi aveva fatto sentire Cristo Vivo per la prima volta.

Da premettere che prima del Concilio, papa Giovanni XXIII si auspicava che quell'evento segnasse per la Chiesa una nuova Pentecoste. E Pentecoste fu. Subito dopo il Concilio lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa questa "CORRENTE DI GRAZIA". Non un movimento, né un gruppo chiuso, ma potremmo paragonarlo per la sua velocità di diffusione ad un vero incendio che, alimentato dal vento, prende subito proporzioni incontrollabili.

Questa corrente di grazia nel mondo cattolico nasce da una scintilla del pentecostalismo evangelico. Pertanto si presenta subito con una vocazione ecumenica tra due mondi fino a poco prima inconciliabili. Ma lo Spirito Santo ha una visione larga più di quanto noi possiamo immaginare. Infatti questa corrente di grazia carismatica, ci aiuta a riscoprire l'Oriente cristiano col suo secolare approfondimento dello Spirito Santo, soprattutto attraverso il linguaggio delle icone. Ma le sorprese non finiscono qui perché grazie a questa corrente di grazia carismatica riscopriamo le radici ebraiche della nostra fede.

Ecco allora a volo d'uccello tutti i passaggi essenziali che avevo vissuto prima di arrivare a Ponticelli. Quando mi fu affidata la cura spirituale e materiale della nostra parrocchia, arrivai chiaramente col "corredo" delle mie esperienze che cominciai subito a mettere a frutto nella nuova realtà. Per cui tutto l'impianto pastorale, artistico e iconografico della nostra chiesa è frutto di questa mia esperienza carismatica fatta nel tempo e che ha conosciuto tappe ed evoluzioni. Infatti il mondo carismatico è una realtà vasta e variegata che non può essere omologata in uno statuto, o in un movimento. Certo può dar vita ad un movimento col suo statuto, o ad una realtà di vita comunitaria con la sua regola e anche a parrocchie rinnovate. Da questa grazia carismatica, infatti, sono nati tanti movimenti e comunità, ma anche tante altre realtà che la fantasia dello Spirito ha suscitato e continua a suscitare ancora oggi. Anche la nostra parrocchia trova la radice ultima della sua particolare vocazione nel variegato mondo carismatico.

Il battesimo nello Spirito Santo

Veniamo ora al Battesimo nello Spirito. Pensate che all'inizio della mia esperienza carismatica venivamo accusati di essere protestanti proprio perché praticavamo il battesimo nello Spirito che si diceva essere una pratica solamente dei Pentecostali evangelici. Vedete come sui tempi lunghi ciò che viene da Dio non si spegne, anzi si riconferma con maggiore potenza.

Del battesimo nello Spirito Santo si parla per la prima volta nel libro degli Atti. Era il giorno di Pentecoste quando si realizzò la promessa di Gesù che i suoi discepoli sarebbero stati rivestiti di potenza dall'alto. Quell'evento è stato certamente singolare, ma non unico. Come la Pasqua si rinnova tutte le volte che celebriamo l'eucaristia, così anche l'evento della Pentecoste. Nel libro degli Atti si racconta di quella singolare prima Pentecoste che fu caratterizzata dal miracolo della comprensione in tutte le lingue, delle grandi opere del Signore. La Chiesa fin dal suo primo "battesimo nello Spirito Santo" si presenta al mondo "Cattolica" cioè universale. Parla tutte le lingue del mondo e tutti comprendono il dono di Cristo salvatore del mondo. Quell'esperienza, anche se unica nel suo genere, si rinnova per tutti i cristiani. Anzi è necessaria per aprirsi al dono dello Spirito Santo che certamente è stato effuso in noi fin dal giorno del battesimo, ma che non è stato mai conosciuto e sperimentato a livello personale. Già nel libro degli Atti si parla di coloro che pur avendo ricevuto il battesimo, non sapevano che cosa fosse lo Spirito Santo. Allora gli apostoli impongono loro le mani ed essi ricevono il dono dello Spirito che si manifesta anche con il dono delle lingue, che è una sorta di giubilo del cuore. Questo dono era molto diffuso nella Chiesa delle origini, specialmente a Corinto, dove Paolo deve addirittura mettere ordine, per contenere l'esuberanza spirituale di quella comunità.

Il battesimo nello Spirito Santo ci apre all'esperienza del Cristo vivo. Cristo vive in me!!! Questa esperienza è fondamentale oggi se vogliamo prendere il largo e solcare il mare di questo nuovo millennio per calare le reti dell'evangelizzazione. La nuova evangelizzazione richiede questa fede viva, questa esperienza forte del dono dello Spirito Santo, che si può fare solamente attraverso un itinerario biblico esperienziale. Il modello che seguiremo sarà quello dei discepoli di Emmaus. Per cui il nostro cammino da Gerusalemme a Gerico sarà il percorso della formazione parrocchiale, che prevede il nutrimento della Parola che culminerà con il battesimo nello Spirito Santo, per far ardere il cuore e vedere il Risorto nella celebrazione eucaristica e nel povero accolto. Arrivati a Gerico si risalirà con gioia verso Gerusalemme per annunciare che Cristo è veramente Risorto.

Le altre due indicazioni date dal Papa per Charis si trovano sviluppate nell'ambito della presentazione del nostro programma per quest'anno.

II) La Lettera del Vescovo: VISITARE I CARCERATI

Lo spirito del Signore Dio è su di me
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
a promulgare l'anno di misericordia del Signore, (Isaia 61,1-2)

Mi piace quest'anno introdurre il nuovo programma pastorale diocesano con la profezia di Isaia che Gesù lesse nella sinagoga di Nazareth all'inizio della sua missione pubblica. Terminata la lettura Gesù disse: "Oggi questa parola si realizza per voi". In particolare quest'anno ci soffermiamo sulla "scarcerazione dei prigionieri" perché come diocesi

approfondiamo la sesta opera di misericordia “Visitare i carcerati”.

Questa opera di misericordia ci apre a un tema vasto e complesso, ma che necessariamente chiede anche alla nostra comunità di apportare il suo contributo. Dice il nostro vescovo nella lettera su “*Visitare i carcerati*”: “La sesta opera di misericordia, Visitare i Carcerati, è di certo la più disattesa tra tutte le altre. Facciamo già fatica a convincerci che Gesù possa riconoscersi negli affamati, negli assetati, negli infermi. Ma che si sia potuto identificare con i detenuti, con avanzi di galera, ci sembra troppo! Si tratta certamente di una esagerazione fuori luogo! Ci va bene di intravederLo nei relitti umani, ma nei criminali proprio no!”. Eppure una chiesa in uscita non si china solo sugli affamati, gli stranieri, gli ammalati, ma anche sui prigionieri, quei fratelli condannati perché malfattori. Essa ricorda al riguardo che il suo Signore è morto tra due malfattori e proprio ad uno di loro ha promesso per primo il paradiso”.

Nelle conclusioni il vescovo propone queste piste da seguire per una pastorale efficace dei carcerati:

- * Formare la comunità al perdono e alla riconciliazione
- * Provvedere ad un’anagrafe dei reclusi della propria zona pastorale
- * Adottare un detenuto e la sua famiglia anche di un’altra parrocchia
- * Coinvolgere i detenuti stessi nell’attività di evangelizzazione e di sostegno
- * Sviluppare un piano decanale d’insieme con istituzioni, associazioni, privati disponibili.

Noi “cominciamo da tre” per usare una espressione del grande Massimo Troisi. Infatti non cominciamo da zero come se mai avessimo affrontato il problema scottante dei carcerati, visto che ne abbiamo tanti. Abbiamo fatto “tre” cose che, tra l’altro, sono impegni costanti e non una tantum. Già da molti anni la nostra parrocchia si preoccupa di far arrivare ai carcerati indumenti e prodotti per l’igiene personale. Attraverso il cappellano delle carceri che di volta in volta ci fa sapere cosa hanno bisogno i carcerati, così portiamo avanti le raccolte. La nostra parrocchia registra un alto numero di persone carcerate per i crimini più vari, che vanno dallo spaccio e uso di droga, all’associazione per delinquere, ai furti, alle estorsioni ecc. Manca un osservatorio specifico sull’argomento. Le notizie che raccogliamo sono quelle che ci vengono dai Cenacoli Mariani che girano per i condomini, alle informazioni che vengono raccolte dal nostro Centro di Ascolto, e da altri canali di informazioni. Da qualche anno la nostra parrocchia si è aperta all’accoglienza di quei carcerati che chiedono l’affidamento per la messa alla prova attraverso i servizi sociali. L’esperienza va bene e sono già qualche decina di carcerati che sono passati attraverso la nostra parrocchia per la messa alla prova. Con loro cerchiamo di stabilire un legame di amicizia e di farli sentire accolti senza dar peso alle loro pene detentive.

III) LA PARROCCHIA

Il pozzo di Giacobbe, in mezzo al deserto per dissetare la sete di tutti.

Le periferie delle grandi città sono tutte uguali, si presentano con lo stesso squallido paesaggio. Enormi casermoni, dove mancano servizi e luoghi di socializzazione. Sono un “deserto” nella città. Ma in questi deserti, grazie a Dio, ci sono dei pozzi: le parrocchie. Quando la nostra parrocchia è stata aperta in questo deserto, ho avuto la netta sensazione di rivedere la scena biblica di Giacobbe che durante la sua vita scavava pozzi per dare acqua alla sua gente. Ma il pozzo nella bibbia è anche un luogo di incontro e di storie di amori, di innamoramenti. Il pozzo che da acqua, è un polo di vita dove tutti prima o poi devono passare e da cui si riprende il cammino. C’è anche da dire che la nostra chiesa si presenta proprio come una cattedrale nel deserto, non solo per tutto il degrado che la circonda, ma anche perché è lontana dai luoghi abitati. Ma è diventato un pozzo, una sorgente di acqua viva, da quando il Signore ha messo la sua tenda in questo luogo. In

questi anni siamo lentamente cresciuti e ci siamo posti in ascolto di quello che il Signore ci chiedeva di realizzare per la nostra gente. Anche quest'anno vogliamo camminare per i sentieri che il Signore ci indica, ad imitazione di Abramo a cui Dio chiese: "Esci dalla tua terra e va verso te stesso". Anno dopo anno la nostra identità parrocchiale si fa sempre più chiara e marcata. Cerchiamo allora di riflettere insieme sulla chiamata di Dio sulla nostra parrocchia.

Alla luce delle indicazioni del Papa e di quelle del vescovo, come si pone la nostra parrocchia? Che tipo di risposta è in grado di dare?

La nostra parrocchia segno profetico per i nostri tempi

Veniamo allora alla nostra realtà parrocchiale e cerchiamo di comprenderne la sua vocazione. Voglio partire da una esperienza. Qualche mese fa vennero a trovarmi una coppia di amici che non vedevo da anni. Quando entrarono in parrocchia e videro lo splendore delle icone, nel salutarmi alla fine della visita fecero questa riflessione: "Non ci aspettavamo di trovare una simile parrocchia in questo luogo, è una bellezza eccessiva in una periferia tanto degradata". È proprio questo il primo annuncio che ho inteso dare con la missione parrocchiale. La bellezza della vita cristiana, come annuncio, testimonianza e visione del Regno. Le icone ci aiutano a "vedere" il cielo che si apre sulla terra. Il Verbo che si fa carne e continua questa incarnazione nel creare armonia, bellezza, dialogo e comunione tra di noi e col creato. Dunque il primo impatto venendo in chiesa è questo essere "rapiti" dalla bellezza delle icone, da queste "finestre" aperte sul cielo.

Avendo avuto l'opportunità di fondare una nuova comunità parrocchiale, ho voluto che avesse da subito l'impronta anche visibile dell'unità. Ho realizzato tutto questo volendo rappresentare per tutte le confessioni cristiane, la loro specificità. Per la **Chiesa Cattolica** ho dato risalto all'eucaristia, soprattutto attraverso la realizzazione di una cappella nel chiostro per **l'adorazione eucaristica** continua. Per la **Chiesa Ortodossa** la decorazione con le **icone** di tutta il nostro tempio. Per la **Chiesa Evangelica**, la **mensa della Parola** e soprattutto i corsi biblici settimanali. Infine **il dialogo e la preghiera per Israele**. Infatti la prima scissione è stata con Israele, gli ebrei messianici (quelli che avevano riconosciuto Gesù come Messia) si staccarono dagli ebrei della Torah (quelli che non hanno riconosciuto Gesù come Messia), da qui nasce la nostra preghiera per l'illuminazione del popolo ebreo e la celebrazione delle feste bibliche che ci aiutano a mantenere viva la nostra passione e la nostra preghiera per Israele. Con gli ebrei noi siamo fratelli "gemelli", perché figli della stessa fede di Abramo. Ci muoviamo su due livelli: ad extra e ad intra. Con Israele dialoghiamo e c'è stima e rispetto per la loro cultura e le loro tradizioni. Per Israele preghiamo come c'insegna S. Paolo nella lettera ai Romani (capp 9-11) e allora il nostro impegno per la loro illuminazione perché riconoscano in Gesù il Messia atteso e così Egli ritorni nella Gloria.

L'eucaristia celebrata, contemplata e vissuta.

Nella lettera del nostro vescovo si fa riferimento al 30° Sinodo Diocesano che intese organizzare la settimana col tempo della tenda (la domenica) e il tempo della strada (gli altri giorni della settimana). Ma proprio il Sinodo volle cominciare col mettere al centro l'eucaristia e a partire dall'eucaristia scrivere il programma diocesano. Ricordo ancora l'espressione cara al Card. Ursi: "L'eucaristia sole della settimana"!

L'eucaristia celebrata: L'amore e la cura per la celebrazione eucaristica domenicale. La domenica modella la vita cristiana. "Senza la domenica non possiamo esistere", così testimoniavano la loro fede e il loro amore per la domenica, i cristiani di Abitina, che si trovava nell'attuale Tunisia. Nell'anno 304 furono giustiziati perché si erano riuniti di domenica per celebrare la messa. Dobbiamo mettere tutto il nostro impegno

perché la domenica diventi il cuore pulsante della nostra vita cristiana. Dire domenica significa dire pasqua con Cristo. La cura della messa col servizio liturgico, i canti, la cura dell'omelia, tutto rientra in quella *Ars Celebrandi* che fa della messa domenicale non solo l'alimento della nostra vita cristiana, ma anche un potente strumento di evangelizzazione.

L'eucaristia contemplata

La nostra chiesa non solo riproduce sul grande abside tutto il mistero pasquale, ma ha il tabernacolo al centro, ben visibile, incluso nell'icona di Maria "Tabernacolo dell'Altissimo". Oggi c'è la tendenza a mettere sul lato il tabernacolo per focalizzare meglio la centralità dell'altare. Ma le due cose non sono in opposizione. L'altare e il tabernacolo si richiamano l'un l'altro. Se l'altare è il "segno" di Cristo, nel tabernacolo c'è la sua presenza reale. Il tabernacolo al centro del presbiterio ci richiama subito all'adorazione e al silenzio della preghiera. Purtroppo oggi, non solo il tabernacolo è messo a lato, ma spesso si vede addirittura la sede del celebrante che oscura e nasconde il tabernacolo. È Cristo il centro, non è il celebrante.

Subito dopo l'avvio della parrocchia ho voluto che nel chiostro vi fosse anche una cappella per l'adorazione continua davanti al SS. Sacramento, per prolungare la grazia della messa domenicale. La cappella è diventata così un segno dell'attesa dello Sposo. Come dice il vangelo, dobbiamo essere come le vergini vigilanti che vanno incontro allo Sposo, Cristo, con le lampade accese. La nostra adorazione che continua durante la settimana vuole anche significare questa "attesa della sua venuta". Se celebriamo l'eucaristia nell'attesa della sua venuta, dobbiamo anche continuare ad adorare nell'attesa. L'attesa dello Sposo motiva anche la scelta dell'Orientamento verso la croce dall'offertorio della messa in poi, come ho avuto modo di spiegare in altre occasioni.

L'eucaristia vissuta. La missione

Ricordo ancora quando il card. Ursi di felice memoria, citava un aneddoto di un prete che alla fine della messa congedò il popolo con queste parole: "La pace è finita andate in messa". Quello che apparentemente potrebbe sembrare un lapsus, invece dice bene il senso della messa e della missione. La messa deve essere vissuta nel tessuto storico sociale dove viviamo, come Gesù che *strada facendo* annunciava il regno e soccorreva i poveri. La celebrazione eucaristica è l'incontro col risorto che ci dona la "Pace", che è lui stesso. Gesù è la Pace. La parola Shalom in ebraico è ricca di significati, se ne contano circa 14. Dunque non è la semplice pace che noi pensiamo, ma è un universo di benedizione che viene a noi. La missione per noi cristiani nasce dal traboccamento della preghiera, nasce dalla messa domenicale, perché altrimenti rischiamo di diventare un'associazione di volontariato con fini umanitari, ma che nulla ha a che vedere con la missione che Gesù ci ha affidato di costruire il suo regno sulla terra a partire dalla carità, dall'amore fraterno. Senza questo amore, che viene dal nostro incontro col risorto, tutto rischia di diventare vano. L'inno alla carità di S. Paolo ai Corinzi ce lo ricorda sempre, riascoltiamolo:

*Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli,
ma non avessi la carità,
sarei un bronzo risonante o un cembalo che tintinna.*

*Se avessi il dono della profezia
e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza
e avessi tutta la fede in modo da spostare le montagne,*

*ma non avessi la carità,
non sarei nulla.*

***Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri,
se dessi il mio corpo per essere arso,
e non avessi la carità,
non mi gioverebbe a nulla.***
La carità è paziente, è benigna la carità;

*la carità non invidia, non si vanta,
non si gonfia, non manca di rispetto,
non cerca il proprio interesse, non si adira,
non tiene conto del male ricevuto,
ma si compiace della verità;*

tutto tollera, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.
La carità non verrà mai meno.

La preghiera per l'unità dei cristiani e per l'illuminazione di Israele

Dal Vaticano II in poi la sensibilità ecumenica si è andata sempre più affermando ed espandendo nella Chiesa. Se Gesù nella grande preghiera sacerdotale ha pregato per l'unità e ha chiesto che la Chiesa fosse una, ad immagine dell'unità della Trinità, questo vuol dire che deve essere un impegno prioritario di tutti noi. Dobbiamo pregare e desiderare l'unità. Realizzandola innanzitutto a partire dai nostri cuori, dalle nostre relazioni, nella famiglia, nella parrocchia e così via. Papa Francesco ci sta abituando ad una ricerca dell'unità fatta di gesti di amore e di accoglienza. Prima ancora che teologica, l'unità deve partire dai cuori, da gesti concreti di accoglienza e di stima. Questo è molto bello perché non relega il discorso dell'unità ad una categoria della Chiesa, cioè quella dei teologi, ma la fa passare attraverso la relazione personale, attraverso i gesti concreti del vivere quotidiano. Una nuova freschezza entra nella Chiesa.

Come affermavano i Padri: "*In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas*" ("unità nelle cose necessarie, libertà in quelle dubbie, carità in tutte"). Questa preziosa indicazione che ha guidato i primi mille anni del cammino della Chiesa una, deve oggi ritornare il principio guida di questa epoca turbolenta e di transizione.

Sogni da realizzare....

Come ben sapete la nostra chiesa è un cantiere sempre aperto. Non finiamo mai di realizzare sempre nuove opere per rendere più accogliente la Casa di Dio che poi è la casa di tutti noi. Mentre scrivo è in corso l'Oratorio estivo. Un tempo troppo bello, credetemi! Vorrei che la parrocchia vivesse questo clima di famiglia e di festa tutto l'anno. Un mese è troppo poco, ma ringrazio Dio per tutti quelli che generosamente si spendono per questa esperienza. Sarebbe bello creare una palestra coperta. Pensate, il nostro campetto che diventi una tensostruttura per iniziative anche invernali. Sogni... sogni... E poi una tavola della fraternità. Una sorta di pranzo domenicale, o cena da vivere con tutti i collaboratori e i poveri. Sogni... sogni ...

Intanto sapete che è in corso il cantiere per il Paradiso che prenderà tutto l'abside esterno della chiesa lato chiostro. È un lavoro enorme che speriamo di concludere per i 25 anni della nostra parrocchia. Il primo giubileo parrocchiale, se Dio ce lo farà vedere. Pertanto, che ve lo dico a fare.... Dobbiamo tutti collaborare per questa realizzazione.

Ci sono poi i lavori di manutenzione della facciata. Vedete quanto intonaco è caduto dalla facciata. Gli anni passano anche per la nostra chiesa che ha bisogno urgenti di restauri. Anche i lampioni fuori la chiesa vanno rinnovati con luci led moderne.

Vorremmo anche dotare tutto il nostro complesso di un impianto di videosorveglianza più capillare. Ce n'è bisogno. Pensate che durante l'Oratorio un ladro è venuto a rubare due pulsanti degli scarichi dei bagni e un rubinetto dell'acqua. Se avesse avuto la possibilità si sarebbe portato via anche i cessi.

Ci sono poi quelli che chiedono almeno per il teatro un impianto di riscaldamento per l'inverno e di refrigerazione per l'estate. Non dico per la chiesa, ma almeno per il teatro. Sogni... sogni ...

In chiesa il grosso è stato fatto. Il grosso però. Ora bisogna sistemare le due grandi icone di Pietro e Paolo e della Madre di Dio. Anche li ho già i progetti in mente ma per il momento mancano i soldi. Ce la faremo per il giubileo a fare anche questo. Me lo auguro ma non ci metto il pensiero per non restare male. Voi intanto collaborate ... collaborate bene... mi raccomando....

VIAGGIO APOSTOLICO
DI SUA SANTITÀ FRANCESCO
NEGLI EMIRATI ARABI UNITI
(3-5 FEBBRAIO 2019)

DOCUMENTO SULLA
FRATELLANZA UMANA
PER LA PACE MONDIALE E LA CONVIVENZA COMUNE

I
PREFAZIONE

La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l'universo, le creature e tutti gli esseri umani - uguali per la Sua Misericordia -, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l'universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere.

Partendo da questo valore trascendente, in diversi incontri dominati da un'atmosfera di fratellanza e amicizia, abbiamo condiviso le gioie, le tristezze e i problemi del mondo contemporaneo, al livello del progresso scientifico e tecnico, delle conquiste terapeutiche, dell'era digitale, dei *mass media*, delle comunicazioni; al livello della povertà, delle guerre e delle afflizioni di tanti fratelli e sorelle in diverse parti del mondo, a causa della corsa agli armamenti, delle ingiustizie sociali, della corruzione, delle disuguaglianze, del degrado morale, del terrorismo, della discriminazione, dell'estremismo e di tanti altri motivi.

Da questi fraterni e sinceri confronti, che abbiamo avuto, e dall'incontro pieno di speranza in un futuro luminoso per tutti gli esseri umani, è nata l'idea di questo »Documento sulla *Fratellanza Umana*«. Un documento

ragionato con sincerità e serietà per essere una dichiarazione comune di buone e leali volontà, tale da invitare tutte le persone che portano nel cuore la fede in Dio e la fede nella *fratellanza umana* a unirsi e a lavorare insieme, affinché esso diventi una guida per le nuove generazioni verso la cultura del reciproco rispetto, nella comprensione della grande grazia divina che rende tutti gli esseri umani fratelli.

DOCUMENTO

In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace.

In nome dell'innocente anima umana che Dio ha proibito di uccidere, affermando che chiunque uccide una persona è come se avesse ucciso tutta l'umanità e chiunque ne salva una è come se avesse salvato l'umanità intera.

In nome dei poveri, dei miseri, dei bisognosi e degli emarginati che Dio ha comandato di soccorrere come un dovere richiesto a tutti gli uomini e in particolar modo a ogni uomo facoltoso e benestante.

In nome degli orfani, delle vedove, dei rifugiati e degli esiliati dalle loro dimore e dai loro paesi; di tutte le vittime delle guerre, delle persecuzioni e delle ingiustizie; dei deboli, di quanti vivono nella paura, dei prigionieri di guerra e dei torturati in qualsiasi parte del mondo, senza distinzione alcuna.

In nome dei popoli che hanno perso la sicurezza, la pace e la comune convivenza, divenendo vittime delle distruzioni, delle rovine e delle guerre.

In nome della »*fratellanza umana* «che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali.

In nome di questa *fratellanza* lacerata dalle politiche di integralismo e divisione e dai sistemi di guadagno smodato e dalle tendenze ideologiche odiose, che manipolano le azioni e i destini degli uomini.

In nome della libertà, che Dio ha donato a tutti gli esseri umani, creandoli liberi e distinguendoli con essa.

In nome della giustizia e della misericordia, fondamenti della prosperità e cardini della fede.

In nome di tutte le persone di buona volontà, presenti in ogni angolo della terra.

In nome di Dio e di tutto questo, Al-Azhar al-Sharif - con i musulmani

d'Oriente e d'Occidente –, insieme alla Chiesa Cattolica – con i cattolici d'Oriente e d'Occidente –, dichiarano di adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio.

Noi – credenti in Dio, nell'incontro finale con Lui e nel Suo Giudizio –, partendo dalla nostra responsabilità religiosa e morale, e attraverso questo Documento, chiediamo a noi stessi e ai Leader del mondo, agli artefici della politica internazionale e dell'economia mondiale, di impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace; di intervenire, quanto prima possibile, per fermare lo spargimento di sangue innocente, e di porre fine alle guerre, ai conflitti, al degrado ambientale e al declino culturale e morale che il mondo attualmente vive.

Ci rivolgiamo agli intellettuali, ai filosofi, agli uomini di religione, agli artisti, agli operatori dei media e agli uomini di cultura in ogni parte del mondo, affinché riscoprano i valori della pace, della giustizia, del bene, della bellezza, della fratellanza umana e della convivenza comune, per confermare l'importanza di tali valori come ancora di salvezza per tutti e cercare di diffonderli ovunque.

Questa Dichiarazione, partendo da una riflessione profonda sulla nostra realtà contemporanea, apprezzando i suoi successi e vivendo i suoi dolori, le sue sciagure e calamità, crede fermamente che tra le più importanti cause della crisi del mondo moderno vi siano una coscienza umana anestetizzata e l'allontanamento dai valori religiosi, nonché il predominio dell'individualismo e delle filosofie materialistiche che divinizzano l'uomo e mettono i valori mondani e materiali al posto dei principi supremi e trascendenti.

Noi, pur riconoscendo i passi positivi che la nostra civiltà moderna ha compiuto nei campi della scienza, della tecnologia, della medicina, dell'industria e del benessere, in particolare nei Paesi sviluppati, sottolineiamo che, insieme a tali progressi storici, grandi e apprezzati, si verifica un deterioramento dell'etica, che condiziona l'agire internazionale, e un indebolimento dei valori spirituali e del senso di responsabilità. Tutto ciò contribuisce a diffondere una sensazione generale di frustrazione, di solitudine e di disperazione, conducendo molti a cadere o nel vortice dell'estremismo ateo e agnostico, oppure nell'integralismo religioso, nell'estremismo e nel fondamentalismo cieco, portando così altre persone ad arrendersi a forme di dipendenza e di autodistruzione individuale e collettiva.

La storia afferma che l'estremismo religioso e nazionale e l'intolleranza

hanno prodotto nel mondo, sia in Occidente sia in Oriente, ciò che potrebbe essere chiamato i segnali di una «*terza guerra mondiale a pezzi*», segnali che, in varie parti del mondo e in diverse condizioni tragiche, hanno iniziato a mostrare il loro volto crudele; situazioni di cui non si conosce con precisione quante vittime, vedove e orfani abbiano prodotto. Inoltre, ci sono altre zone che si preparano a diventare teatro di nuovi conflitti, dove nascono focolai di tensione e si accumulano armi e munizioni, in una situazione mondiale dominata dall'incertezza, dalla delusione e dalla paura del futuro e controllata dagli interessi economici miopi.

Affermiamo altresì che le forti crisi politiche, l'ingiustizia e la mancanza di una distribuzione equa delle risorse naturali – delle quali beneficia solo una minoranza di ricchi, a discapito della maggioranza dei popoli della terra – hanno generato, e continuano a farlo, enormi quantità di malati, di bisognosi e di morti, provocando crisi letali di cui sono vittime diversi paesi, nonostante le ricchezze naturali e le risorse delle giovani generazioni che li caratterizzano. Nei confronti di tali crisi che portano a morire di fame milioni di bambini, già ridotti a scheletri umani – a motivo della povertà e della fame –, regna un silenzio internazionale inaccettabile.

È evidente a questo proposito quanto sia essenziale la famiglia, quale nucleo fondamentale della società e dell'umanità, per dare alla luce dei figli, allevarli, educarli, fornire loro una solida morale e la protezione familiare. Attaccare l'istituzione familiare, disprezzandola o dubitando dell'importanza del suo ruolo, rappresenta uno dei mali più pericolosi della nostra epoca.

Attestiamo anche l'importanza del risveglio del senso religioso e della necessità di rianimarlo nei cuori delle nuove generazioni, tramite l'educazione sana e l'adesione ai valori morali e ai giusti insegnamenti religiosi, per fronteggiare le tendenze individualistiche, egoistiche, conflittuali, il radicalismo e l'estremismo cieco in tutte le sue forme e manifestazioni.

Il primo e più importante obiettivo delle religioni è quello di credere in Dio, di onorarLo e di chiamare tutti gli uomini a credere che questo universo dipende da un Dio che lo governa, è il Creatore che ci ha plasmati con la Sua Sapienza divina e ci ha concesso il dono della vita per custodirlo. Un dono che nessuno ha il diritto di togliere, minacciare o manipolare a suo piacimento, anzi, tutti devono preservare tale dono della vita dal suo inizio fino alla sua morte naturale. Perciò condanniamo tutte le pratiche che minacciano la vita come i genocidi, gli atti terroristici, gli spostamenti forzati, il traffico di organi umani, l'aborto e l'eutanasia e le politiche che sostengono tutto questo.

Altresì dichiariamo - fermamente - che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato - in alcune fasi della storia - dell'influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini per portarli a compiere ciò che non ha nulla a che vedere con la verità della religione, per realizzare fini politici e economici mondani e miopi. Per questo noi chiediamo a tutti di cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all'odio, alla violenza, all'estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione. Lo chiediamo per la nostra fede comune in Dio, che non ha creato gli uomini per essere uccisi o per scontrarsi tra di loro e neppure per essere torturati o umiliati nella loro vita e nella loro esistenza. Infatti Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il Suo nome venga usato per terrorizzare la gente.

Questo Documento, in accordo con i precedenti *Documenti Internazionali* che hanno sottolineato l'importanza del ruolo delle religioni nella costruzione della pace mondiale, attesta quanto segue:

- La forte convinzione che i veri insegnamenti delle religioni invitano a restare ancorati ai valori della pace; a sostenere i valori della reciproca conoscenza, della *fratellanza umana* e della convivenza comune; a ristabilire la saggezza, la giustizia e la carità e a risvegliare il senso della religiosità tra i giovani, per difendere le nuove generazioni dal dominio del pensiero materialistico, dal pericolo delle politiche dell'avidità del guadagno smodato e dell'indifferenza, basate sulla legge della forza e non sulla forza della legge.

- La libertà è un diritto di ogni persona: ciascuno gode della libertà di credo, di pensiero, di espressione e di azione. Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani. Questa Sapienza divina è l'origine da cui deriva il diritto alla libertà di credo e alla libertà di essere diversi. Per questo si condanna il fatto di costringere la gente ad aderire a una certa religione o a una certa cultura, come pure di imporre uno stile di civiltà che gli altri non accettano.

- La giustizia basata sulla misericordia è la via da percorrere per raggiungere una vita dignitosa alla quale ha diritto ogni essere umano.

- Il dialogo, la comprensione, la diffusione della cultura della tolleranza, dell'accettazione dell'altro e della convivenza tra gli esseri umani contribuirebbero notevolmente a ridurre molti problemi economici, sociali, politici e ambientali che assediano grande parte del genere umano.

- Il dialogo tra i credenti significa incontrarsi nell'enorme spazio dei valori spirituali, umani e sociali comuni, e investire ciò nella diffusione delle più alte virtù morali, sollecitate dalle religioni; significa anche evitare le inutili discussioni.

- La protezione dei luoghi di culto – templi, chiese e moschee – è un dovere garantito dalle religioni, dai valori umani, dalle leggi e dalle convenzioni internazionali. Ogni tentativo di attaccare i luoghi di culto o di minacciarli attraverso attentati o esplosioni o demolizioni è una deviazione dagli insegnamenti delle religioni, nonché una chiara violazione del diritto internazionale.

- Il terrorismo esecrabile che minaccia la sicurezza delle persone, sia in Oriente che in Occidente, sia a Nord che a Sud, spargendo panico, terrore e pessimismo non è dovuto alla religione – anche se i terroristi la strumentalizzano – ma è dovuto alle accumulate interpretazioni errate dei testi religiosi, alle politiche di fame, di povertà, di ingiustizia, di oppressione, di arroganza; per questo è necessario interrompere il sostegno ai movimenti terroristici attraverso il rifornimento di denaro, di armi, di piani o giustificazioni e anche la copertura mediatica, e considerare tutto ciò come crimini internazionali che minacciano la sicurezza e la pace mondiale. Occorre condannare un tale terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni.

- Il concetto di *cittadinanza* si basa sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri sotto la cui ombra tutti godono della giustizia. Per questo è necessario impegnarsi per stabilire nelle nostre società il concetto della *piena cittadinanza* e rinunciare all'uso discriminatorio del termine *minoranze*, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell'inferiorità; esso prepara il terreno alle ostilità e alla discordia e sottrae le conquiste e i diritti religiosi e civili di alcuni cittadini discriminandoli.

- Il rapporto tra Occidente e Oriente è un'indiscutibile reciproca necessità, che non può essere sostituita e nemmeno trascurata, affinché entrambi possano arricchirsi a vicenda della civiltà dell'altro, attraverso lo scambio e il dialogo delle culture. L'Occidente potrebbe trovare nella civiltà dell'Oriente rimedi per alcune sue malattie spirituali e religiose causate dal dominio del materialismo. E l'Oriente potrebbe trovare nella civiltà dell'Occidente tanti

elementi che possono aiutarlo a salvarsi dalla debolezza, dalla divisione, dal conflitto e dal declino scientifico, tecnico e culturale. È importante prestare attenzione alle differenze religiose, culturali e storiche che sono una componente essenziale nella formazione della personalità, della cultura e della civiltà orientale; ed è importante consolidare i diritti umani generali e comuni, per contribuire a garantire una vita dignitosa per tutti gli uomini in Oriente e in Occidente, evitando l'uso della politica della doppia misura.

- È un'indispensabile necessità riconoscere il diritto della donna all'istruzione, al lavoro, all'esercizio dei propri diritti politici. Inoltre, si deve lavorare per liberarla dalle pressioni storiche e sociali contrarie ai principi della propria fede e della propria dignità. È necessario anche proteggerla dallo sfruttamento sessuale e dal trattarla come merce o mezzo di piacere o di guadagno economico. Per questo si devono interrompere tutte le pratiche disumane e i costumi volgari che umiliano la dignità della donna e lavorare per modificare le leggi che impediscono alle donne di godere pienamente dei propri diritti.

- La tutela dei diritti fondamentali dei bambini a crescere in un ambiente familiare, all'alimentazione, all'educazione e all'assistenza è un dovere della famiglia e della società. Tali diritti devono essere garantiti e tutelati, affinché non manchino e non vengano negati a nessun bambino in nessuna parte del mondo. Occorre condannare qualsiasi pratica che violi la dignità dei bambini o i loro diritti. È altresì importante vigilare contro i pericoli a cui essi sono esposti – specialmente nell'ambiente digitale – e considerare come crimine il traffico della loro innocenza e qualsiasi violazione della loro infanzia.

- La protezione dei diritti degli anziani, dei deboli, dei disabili e degli oppressi è un'esigenza religiosa e sociale che dev'essere garantita e protetta attraverso rigorose legislazioni e l'applicazione delle convenzioni internazionali a riguardo.

A tal fine, la Chiesa Cattolica e al-Azhar, attraverso la comune cooperazione, annunciano e promettono di portare questo Documento alle Autorità, ai Leader influenti, agli uomini di religione di tutto il mondo, alle organizzazioni regionali e internazionali competenti, alle organizzazioni della società civile, alle istituzioni religiose e ai leader del pensiero; e di impegnarsi nel diffondere i principi di questa Dichiarazione a tutti i livelli regionali e internazionali, sollecitando a tradurli in politiche, decisioni, testi legislativi, programmi di studio e materiali di comunicazione.

Al-Azhar e la Chiesa Cattolica domandano che questo Documento divenga oggetto di ricerca e di riflessione in tutte le scuole, nelle università e negli

istituti di educazione e di formazione, al fine di contribuire a creare nuove generazioni che portino il bene e la pace e difendano ovunque il diritto degli oppressi e degli ultimi.

In conclusione auspichiamo che:

questa Dichiarazione sia un invito alla riconciliazione e alla fratellanza tra tutti i credenti, anzi tra i credenti e i non credenti, e tra tutte le persone di buona volontà;

sia un appello a ogni coscienza viva che ripudia la violenza aberrante e l'estremismo cieco; appello a chi ama i valori di tolleranza e di fratellanza, promossi e incoraggiati dalle religioni;

sia una testimonianza della grandezza della fede in Dio che unisce i cuori divisi ed eleva l'animo umano;

sia un simbolo dell'abbraccio tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud e tra tutti coloro che credono che Dio ci abbia creati per conoscerci, per cooperare tra di noi e per vivere come fratelli che si amano.

Questo è ciò che speriamo e cerchiamo di realizzare, al fine di raggiungere una pace universale di cui godano tutti gli uomini in questa vita.

Abu Dhabi, 4 febbraio 2019